



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire for.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un'anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, la delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Daldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejolyet et C. — Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Utali, Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere allineate.

Direttore politico CLEMENTE BESI.

FIRENZE 12 SETTEMBRE

La politica del Governo Toscano relativamente a Livorno è incomprensibile.

O l'ordine infatti è ristabilito in Livorno, e tutto ciò che è provveduto dal Municipio di quella città è necessario e legittimo, o l'anarchia vi regna tuttora col suo disordine, e l'autorità che vi governa in nome del Granduca di Toscana, e del suo Ministero, è un autorità usurpata e illegale.

Se l'ordine non è ristabilito in Livorno, se l'autorità che lo governa è illegittima, bisogna dichiararlo ed agire quando vi sia forza di farlo, e quando non vi sia protestare e dimettersi. Un governo non può conservare la sua dignità e la sua forza morale senza prendere nelle contingenze che lo riguardano un partito certo e deciso.

Se l'ordine però è ristabilito in Livorno, e si assicura ogni giorno viepiù la tranquillità di quel popolo; se il Municipio Livornese regge quella città in virtù di un potere a lui conferito dal Governo Toscano, qual'è la ragione per la quale il Campo di Pisa rimane tuttora nella sua attitudine ostile, e non sono riaperte le comunicazioni della strada ferrata? perchè si tiene tuttora divisa dal resto della famiglia toscana, una città che protestò sempre di non volersene dividere mai? perchè si persiste nel sostenere che lo stato delle cose livornesi è precario e fallace, quando il ripeterlo troppo altamente può essere incentivo a nuovi disordini? perchè dopo avere trasmesso un potere governativo al Municipio di quella città, si abbandona in balia degli eventi negandogli tutte quelle forze e quei rimedii che sono necessari a condurre finalmente una calma certa e sicura? perchè dopo aver tentato invano le vie della forza non si tentano almeno *completamente* le vie del mezzo e della conciliazione? Forse si allega che la Commissione Governativa trasmodò nei primordii della sua amministrazione? No, questa allegazione non è sufficiente, perchè il commissario straordinario trasmodò egli pure nei mezzi che poteva usare a prò del governo, e trasmodò così che il Principe stesso ne fu dolentissimo, perchè molte cose dipoi che potevano parere illegali sono oggi state distrutte, e perchè finalmente, quando il governo trasmetteva nel Municipio livornese la legittima facoltà di pacificare Livorno, o doveva aver fede nel suo volere, o non farlo.

L'entrare in mezzo ad un popolo sollevato col pensiero di ridurlo nell'ordine e nella pace, non è opera che possa tentarsi da tutti, e il tentarlo dopo una giornata di lotta, in presenza di menti esaltate per una funesta ma reale vittoria sopra un governo, non è conato che possa riuscire a buon fine, quando chi il tenta non ha in suo potere che mezzi limitati ed incerti. Se il governo volesse tener conto di tutto ciò che è avvenuto, non sarebbe certo nè prudente nè giusto, perchè molte cose si potrebbero rimproverare ai suoi più fedeli ministri od a lui, di quelle di cui potrebbe egli fare un rimprovero ad altri. Il tenersi nei limiti dei proprii impegni e del dovere, non è cosa che si facilmente concedano i tempi nostri, nei quali d'ogni parte traboccano le esterne sventure e l'ire politiche. Pur troppo le opinioni sono divise, acerrime le parole, organo di basse passioni la stampa; pur troppo i fati crudeli della nostra causa d'indipendenza pesano amaramente oggi sopra di noi, perchè sia permesso di parteggiare anche ai governi, la massima dignità dei quali consiste nell'amministrare la cosa pubblica con quella imperturbabile sicurezza che costituisce la loro forza morale.

Noi non vogliamo nè possiamo accusare di viltà o

di doppiezza il governo, quantunque tutta si muova così acutamente contro di lui quella plebe che, sebbene solita sempre ad adulare tutti i poteri, rimprovera oggi il Ministero di non volute violenze, di non tentati bombardamenti, e di risparmiati blocchi ed assedii che secondo lei avrebbero prontamente condotto a dovere Livorno. L'autorità del Potere non può dare un nome a Gino Capponi nè toglierglielo; e quando un governo porta in fronte il suo nome egli è troppo superiore alla politica delle piazze e dei trivii, perchè ella possa giungere sino a lui e conturbar il contegno d'un uomo, che ha dato prova di mente e di energia veramente degna d'Italia propugnando e conducendo la lega degli Stati Italiani. Però in mezzo alla difficile situazione presente, non è a dubitarsi che, ove voglia seguire il cammino intrapreso, nulla trascurerà il governo perchè le sorti della città di Livorno sieno prontamente determinate e sicure, cosicchè non possa più lungamente vivere in lei un' autorità che, legale deve essere riconosciuta e convalidata, illegale distrutta. O Livorno non è nell'ordine, e si dichiara, e si agisca: o Livorno è nell'ordine, e debbono cessare contro di lui le forme ostili e i sospetti.

Ogni qualvolta, mediante il voto di fiducia, si accordano al Governo dei poteri straordinari ed eccezionali, la Costituzione è sospesa.

La forza del Governo, e le grandi necessità del Paese possono solo autorizzare siffatta sospensione, che deve però sempre aver vita brevissima.

Non diremo oggi se l'attuale Ministero Toscano, abbia o no quella forza, che sola può farlo rispettato e rispettabile, quella forza, alla quale soltanto può rilasciarsi un voto di fiducia. Diremo che il nome del primo dei suoi membri, svegliò, sotto tutti i rapporti, le più care speranze; che molto può e deve fare, che molto da lui attende il Paese.

Tuttociò non toglie per altro che il nostro Ministero fino dal 27 agosto non ottenesse un voto di fiducia, che sembra poco disposto a deporre.

Trascuriamo per ora i fatti Livornesi; tralasciamo di ricercare ora se i poteri straordinari furono legittimamente accordati anche di fronte alla sola Livorno. Perchè quel voto che nel 27 colpiva la sola Livorno, fu nel successivo di 29 esteso al rimanente della Toscana? Forse perchè a un tratto si temè che avvenimenti consimili si rinnovassero nelle altre Città?— Sia.

Ma poichè Livorno non ebbe imitatori; poichè non un fatto, non un avvenimento qualunque turbò, o turba la pubblica quiete, ragione non v'è perchè quel voto, concesso sotto l'influenza di un timore esagerato, debba ancora durare.

Certo! se si ritiene come un fatto richiedente straordinari provvedimenti il malumore svegliato dalla singolare chiusura dei Circoli Politici, e dall'arresto, per semplice misura preventiva, di non pochi individui; se si riguarda come fatto allarmante la poca folla della Guardia Civica, accorsa armata in Pisa per una dimostrazione pacifica; se si considera pericolosa la stampa, perchè rimprovera giustamente la sospensione delle garanzie costituzionali; se deve chiamarsi delitto il desiderare che, prima di assoldar truppa straniera, si tenti ogni via di comporre l'esercito nostro con i nostri Toscani, oh! allora certamente il voto di fiducia de' 29 agosto avrà causa di durare eterno!

Ma ciò non fu, e non è. Ciascuno intende, e l'istesso Ministero si accorge, che queste sono le giuste esigenze di un popolo che, dal sonno di secoli, si desta a una vita di libertà e di indipendenza.

Ciascuno intende, e l'istesso Ministero si accorge che non vi fu vera e grave ragione di estendere il potere straordinario da Livorno a tutta la Toscana, e che quando però fosse esistita la cagione, ora è del tutto scomparsa, e con essa deve scomparire ogni cosa che rammenti l'arbitrio.

È necessario che il Governo sia forte; tale non può essere se non con la maggioranza, e con tale maggioranza che non lo sostenga colle parole soltanto: nè questa maggioranza sarà mai col Governo, se la Costituzione non sia religiosamente, e con rigore osservata.

Il Governo oggi ha opportunità di esser grande, e lo sia. Rinunzi, ora che lo può, con dignità generosa, rinunzi spontaneo a quel potere che non gli appartiene costituzionalmente. La fiducia reciproca rinasca, e Popolo e Governo non abbiano altro pensiero che ai mezzi di conseguire la indipendenza.

Torni a esser libera la stampa, ed in quella libertà che è garantita dallo statuto. Se eccede si reprima. Cessino gli arresti arbitrari, e contro i veri nemici dello stato si proceda ordinariamente, e si puniscano. La voce dei generosi risuoni nuovamente nei Circoli, inanimisca i tiepidi, raffreni i troppo animosi, e imprima nel cuore delle moltitudini il sentimento della nazionale indipendenza, della vera libertà.

TOSCANI!

La Commissione incaricata dal Governo di somministrare ai Prigionieri Toscani che tornano in Patria, i soccorsi della pubblica beneficenza, ha creduto suo dovere di far note le Operazioni del suo Commissario già incominciate a compimento della pietosa impresa, e perciò pubblica le importanti notizie ricevute colla seguente lettera partita da Verona il 6 Settembre 1848.

*Illustrissimo Sig. Gonfaloniere
Presidente della Commissione Governativa
per il soccorso dei Prigionieri Toscani*

Ho ricevuto stamani una pregiatissima sua in risposta a varie domande che ebbi l'onore di dirigerle, e nel tempo stesso ho avute altre Lettere pei nostri Prigionieri, ed una nuova Nota di denaro destinato ad alcuni fra loro.

Al Quartiere Generale di Alessandria ebbi dal General C. iodo Capo dello Stato Maggiore, una Commendatizia per il Generale Hess Quartier Mastro Generale dell'Esercito Austriaco; giunto quindi in Milano il 4 corrente, mi recai dal detto Generale Hess, il quale mi presentò al Maresciallo Radezki che lo autorizzò a farmi la più ampia Commendatizia per tutte le Autorità Militari, acciò d'ordine espresso del Maresciallo mi fossero somministrati tutti quegli ajuti di cui potessi abbisognare nell'adempimento della mia Missione. Di più il Generale Hess fece ricercare quanto dallo Stato Maggiore erasi saputo relativamente ai Prigionieri Toscani, e mi rimise la Nota che qui le trascrivo integralmente, potendo interessare quanti hanno dei Congiunti Prigionieri in Boemia.

DA PRAGA	Il primo trasporto di 240 uomini arriva il di 11 Settembre a Linz.
dalla volta DI THERIESENSTAD	Il secondo trasporto di 239 uomini arriva il di 14 Settembre a Linz.
dalla volta DI KONIGSGRATZ	Un trasporto di 405 uomini arriva il 15 Settembre a Linz.
dalla volta DI JOSEPHSTAD	Un trasporto di 279 uomini arriva il 16 Settembre a Linz.

Da Linz sono partiti il 15 Agosto N. 40 Prigionieri Italiani, fra i quali gli Ufficiali Toscani Giuseppe Gherarti, Pantino, Fombaro, ed il Medico Florida.

Da Klagenfurtk sono partiti il 23 Agosto 38 Prigionieri Italiani per Udine, e Verona.

Arrivato qui, mi son subito informato presso questo General Comando se qui eran punti dei Nostri Prigionieri, ma ho saputo che jeri partirono gli ultimi cinque Ufficiali Toscani, che eran qui rimasti, e nessuno ve ne ha negli Spedali.

Io parto oggi stesso per Linz ove sarò Domenica cioè, un giorno prima dell'arrivo del primo trasporto dei Nostri Prigionieri.

G. UBALDINO PERUZZI — Segretario.

La Commissione che ha veduto con vivo sentimento di piacere la generosità dei Cittadini corrispondere con nobile gara all'appello dei Nostri Fratelli Prigionieri, sente il bisogno di rinnovare le sue preghiere perchè nuovi soccorsi ai sempre nuovi e crescenti bisogni si apprestino.

Non vi arrestate o Toscani, nell'opera magnanima, e questo beneficio sarà stimolo ai reduci per riprendere le Armi nell'ora del periglio, nell'ora in cui sarà necessario combattere nuovamente per la Santa Causa della Libertà, e Indipendenza Italiana.

Firenze li 12 Settembre 1848.

La Commissione
BETTINO RICASOLI gonfaloniere Presidente
Arcidiacono GIUSEPPE LORINI
Avvocato ADRIANO MARI.

CONTINUAZIONE

DEL DISCORSO DEL SIGNOR LEDRU-ROLLIN

ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

(Vedi l'Alba N.º 317)

Mi vengon rimproverate le nomine da me fatte dei commissarij, ed anche su tal punto si trovano non so quali accuse nell'inchiesta. Ho detto e ripeto che avrei voluto vedervi il giorno dopo la rivoluzione alle prese con le opinioni di ogni genere, ed avreste veduto che bisognava più coraggio di quello che possiate supporre per resistere a molte fra loro. In tre giorni, cosa inaudita, dovevo ricostruire tutta intiera un'amministrazione.

Voi direte che quei commissarij avevano dei poteri illimitati. Ma qui noi parliamo seriamente; non abusiam dunque di parole... si dei poteri illimitati, dicendo loro che il limite era nei costumi del paese. Se dunque non tenete alle parole, ditemi almeno se, a parte i rancori delle elezioni, che possono non essere stati peranco dimenticati, ditemi se vi ha un solo di quei commissarij che si sia reso colpevole d'una colpa qualunque (rumori).

Io certamente non son sorpreso di questa interruzione perchè me l'aspettava... I commissarij vi hanno combattuto, e voi ne conservate rancore. Ma essi erano nel loro dritto. E a questa occasione si fa ingiuria per assimilazione a tutti gli uomini onorevoli, antichi commissarij che seggon tra voi; uno dei commissarij è tal uomo, che ha passato una parte della sua vita nel bagno. Ma voi avreste dovuto soggiungere una cosa, signori commissarij dell'inchiesta, avreste dovuto dire che quest'uomo, che era stato nel bagno non era stato nominato da me. Io nominava soltanto i commissarij dei dipartimenti, dai quali eran nominati i sotto commissarij.

A Roano io aveva scelto uno dei cittadini più degni, il presidente dell'ordine degli avvocati di quella città. L'uomo che pretendete essere un forzato liberato, e che il commissario di Roano avea nominato, non era un commissario della Repubblica; voi avete fatto un gioco di parole, egli era un commissario di polizia, e voi lo sapevate, e voi non lo avete detto. Questo commissario di polizia (pregovi a non sorridere, ad ascoltarini, mentre io parlo sul serio) questo commissario di polizia da chi era stato nominato? Da un uomo in cui avete avuta la maggior confidenza, da uno che ha presieduto la vostra assemblea, dal cittadino Buchez.

Perchè l'ha egli raccomandato? Perchè quest'uomo, elettrizzato un'istante dalla rivoluzione di febbraio era sembrato accessibile a sentimenti migliori, s'era condotto generosamente a Parigi, e s'era battuto sulle barricate.

Ecco la situazione vera del commissario per cui sono stato tanto rimproverato.

Parlerò io dell'affare del Belgio?

Per accusarmi, conoscevate voi le circostanze nelle quali ebbe luogo quell'affare? Voi non ne esponete che una porzione; voi non dite tutto.

Nel Belgio si trovavan riuniti la maggior parte dei ministri del caduto governo, e colà cospiravano senza che quel governo lo impedisse.

Nelle acque della Schelda veleggiavano legni inglesi minaccianti di prendere Anversa al primo moto che si fosse suscitato nel paese. Una legione belgica, che voi tutti avete veduta, che voi tutti avete acclamata quando traversava i baluardi, quando passeggiava riunita sotto il proprio stendardo, una legione belgica è partita. Io ho fatto per essa ciò che ho fatto per gli Alemanni e per i Savojardi. Perchè non nascesse

disordine io l'ho fatta accompagnare da alcuni allievi della scuola politecnica, e della scuola centrale.

Essi son giunti; cosa ho io allora fatto? Ho chiesto delle armi per le guardie nazionali, le quali sulla frontiera temevano il disordine di quella colonna dispersa. Quelle armi furono prese, altri dicono distribuite. Nell'inchiesta non vi ha una deposizione che dimostri che siano state distribuite; ma nell'inchiesta vi è un altro documento; vi è un dispaccio telegrafico che voi non avete, ma che avreste dovuto citare.

Il commissario del dipartimento del Nord mi diceva: questi uomini vogliono entrare armati alla frontiera, debbo io lasciarli passare? rispondetemi pel telegrafo. Ed io rispondeva: no. Il ministro della guerra dal canto suo diceva: si richiamino gli allievi; ed erano richiamati. Il mio dispaccio telegrafico non essendo spedito in tempo io destituii il direttore. Fu arrestato Blerracq che si era posto alla testa di quelle colonne, e che era voluto entrar nel Belgio coll'armi alla mano.

Ora io domando se questo affare del Belgio, che sembra tanto inesplicabile, non si spiega a sufficienza, e soprattutto domando se il governo del Belgio, perfettamente informato dei fatti ha mai indirizzato reclamo alcuno al governo francese? Giammai.

Che ora piaccia a non so qual procuratore regio di quel paese d'accusare uomini assenti, voi capite che io poco me ne curo. Ciò che mi riguarda si è che il governo belgio, perfettamente informato dei fatti non ha mai fatto reclamo al governo francese. Ei dunque sapeva che la politica della Francia non avea smentito il manifesto di Lamartine.

Tutto ciò ho detto, e poteva non dirlo. Ma ve l'ho detto per tranquillità della mia coscienza, e perchè ho rappresentata, come membro della commissione esecutiva, la maggioranza, anzi l'Assemblea intiera. Io ho voluto per il suo per il mio onore spiegar questi fatti. Ripeto però che poteva non farlo; perchè non è che esagerando ed eccedendo il vostro mandato che avete potuto, oltre gli avvenimenti del 24 giugno e 15 maggio, venire a scrutinare la mia vita anteriore. Avete un bel fare: la storia che giudicherà i fatti, dirà che voi avete fondato un ricordo di rancore contro la democrazia, una lotta fra la monarchia caduta, e la repubblica.

Ho detto, o cittadini, d'esser moderato, e lo sarò, ma devo alla mia coscienza di dire la verità.

A fondar questa repubblica, voi stessi avete contribuito quasi altrettanto che noi, sabben trovi fra voi ostilità. Sì, fa d'uopo che una certa porzione del paese ve ne faccia divider la responsabilità, che su noi soli si vorrebbe far ricadere.

Credete voi forse che alcuni uomini a Parigi, secondati da alcuni generosi cittadini avrebbero potuto rivoluzionare il paese? Credete voi forse che se coloro che per diciotto anni sono stati al potere non avessero profondamente offesa la dignità nazionale al di fuori, ed all'interno consegnato il paese in balia di tanti uomini denarosi, i quali unicamente per loro facevan profittare il lavoro, credete forse io diceva che la rivoluzione di febbraio sarebbe terminata in pochi momenti? Voi vi dite amanti della Repubblica; ed io voglio crederlo: ma non avete l'esatta misura dei vostri sentimenti per lei, voi l'amate forse meno di quello che vorreste.

Si voi fate qui ciò che avete fatto per il corso di diciotto anni. Per diciotto anni voi amavate la dinastia d'Orleans: voi volevate conservare il governo da voi stabilito; ma ogni giorno lo miravate senza aver un'idea da innalzare in sua vece. Lo combattevate senza posa, lo crollavate sempre dicendo di volerlo conservare; ma non avevate, ripeto, una forma qualunque, una qualunque idea da sostituire a quel governo.

Voi siete stati, permettetemi di dirlo, impotenti nella vostra opposizione, perchè sareste stati impotenti nel potere. Ebbene! io temo che inscientemente non tentiate di esser per la Repubblica, che non avete voluta, quello che foste per la Rivoluzione di Luglio da voi fondata, e che tanto amavate.

Io vi credo sinceramente attaccati al vostro paese, ne son intimamente convinto; ma ogni giorno ci si inganna nel culto delle proprie affezioni, ed io credo che ora voi siate in un periodo di amore sfortunato. Sì, io credo che abbiate avuto un periodo di amor disgraziato; poichè quando vi siete gettati nella grande agitazione della riforma, quando in un giorno prefisso avete assegnato un appuntamento a tutta intiera una popolazione; quando 200,000 uomini passeggiavano maestosamente su i baluardi, aspettandovi alla loro testa, voi avete mancato all'appuntamento loro assegnato dal vostro onore. E così volendo dare una lezione al governo, che vi eravate scelto, avete gettato la nazione in braccio alla Repubblica.

Bisogna dunque oggi fortificarla questa Repubblica intronizzata dalla vostra imprudenza; bisogna fortificarla; ma non bisogna che qui nuovamente si agitano discussioni di persone, come per diciotto anni si sono agitate con grande scandalo e per sventura grande della nazione; non bisogna che alle questioni di principj sostituiate le questioni d'indi-

vidui; altrimenti il vostro vantato amore per la Repubblica si ritorcerebbe in suo scapito.

Non bisogna dunque che voi ricominciate ora quell'opposizione turbolenta, che a nulla conduce, perchè, lo ripeto anche una volta, voi non avevate idee sotto il governo di Luglio, né oggi ne avete per riparare i mali che ci assiedono. Si tratta ora di fondare, e voi non avete saputo altro mai che distruggere; che il paese stia dunque in guardia.

Per questo, se siete buoni cittadini, il vostro dovere è tracciato; voi dovete seguire, non cercare a dirigere il movimento.

Anche negli atti fa d'uopo una leale franchezza. L'industria è ormai nulla, i capitali si ritirano, i poveri soffrono; non bisogna darne colpa alla Repubblica, poichè allora le masse confondendo l'istrumento del loro affrancamento col male da cui è travagliato, romperebbero l'istrumento. Bisogna aver il coraggio di dire: La situazione presente fu causata dai nostri errori; sotto il governo di Luglio noi abbiamo lasciato che s'impegnassero le nostre finanze in mille e mille inutili sbocchi di deviazione, in modo che il paese così impastoiato, non potesse sostenere la sua grandezza all'esterno. Bisogna dire che all'epoca della rivoluzione di febbraio il commercio era già annientato; che gli operai mancavan già di lavoro, che i capitali si ritiravano, e che si stentava a trovarne; bisogna dire che la maggior parte delle case, che hanno liquidato i loro affari dopo febbraio, eran già in stato di fallimento notorio avanti la rivoluzione. Tutto questo bisogna aver il coraggio di dire.

E tutto ciò rammentando io non ho voluto che una cosa: fare appello al popolo, fare appello alle classi più agiate e far intender loro che questi mali sono una fatalità della passata monarchia, e non colpa della Repubblica e che oggi fra le fazioni da una parte, e la reazione dall'altra non vi può essere che un'ancora di salvezza, la Repubblica; che non bisogna calunniarla, ma servirla; e che bisogna che tutti con eguale ardore si aggioghino al suo carro.

In fino ad un certo punto comprendo i vostri legittimi scrupoli. Io comprendo che continuamente infrenando voi, credete salvare il paese da quella, che voi chiamate Repubblica rossa.

La Repubblica rossa? Ma il mezzo, se essa vi fosse, il mezzo di farla trionfare sarebbe, di fare perpetuamente la reazione, di nulla accordare alle giuste esigenze; di fare insomma quel che faceva il disgraziato caduto governo, il quale tosto che si elevava un giusto reclamo, si opponeva appunto perchè era giusto. È questo il mezzo di introdurre la Repubblica rossa. Ma la Repubblica rossa, credete a me non è che un vano fantasma.

Dico che la Repubblica rossa è un fantasma, e spero dimostrarvelo in poche parole.

Sotto questa denominazione voi proscrivete soprattutto il socialismo; ma a me non fa spavento. Non mi spaventa perchè egli constata un fatto vero — su cui da lungo tempo si sono aperti i miei occhi e il mio cuore — i dolori profondi della società. Ora io penso che egli s'inganni intorno ai rimedi; ma il mezzo di dimostrarli che egli s'ingannava si è di fare finalmente qualche cosa che vivifichi il paese. E il rimedio, credetemi, non era nel fare una costituzione; Costituzioni! ma nelle nostre leggi ve ne sono tante da regalarne tutti i popoli del mondo. A noi bisognano delle istituzioni sociali. Ed io vi dico: la Repubblica rossa non esiste; esistono degli uomini che si creano delle illusioni, i quali spinti dai bisogni possono esser trascinati al mal fare, ma siate pur convinto che l'immensa maggioranza del paese sta per la Repubblica vera; non si tratta che d'intenderlo.

Volete voi ora che io vi dica quello che io comprendo, e ciò che il paese, a parer mio, comprende per Repubblica vera? Repubblica vera non sta nella parola, e nel suffragio universale soltanto. Sta nel rispetto per la famiglia, nel rispetto per la proprietà. Credete voi forse che i repubblicani qualificati di repubblicani rossi non vogliano il rispetto per la famiglia? Credete voi che gli uomini, che tutti i giorni soffrono, non vogliano di quei dolci godimenti, essi che non ne hanno altri, se non se il domestico tetto? La famiglia! ma intendiamoci bene su questa parola; noi non la vogliamo per qualcuno soltanto, la vogliamo per tutti. Ora per volere la famiglia per tutti, bisogna che vi sia per tutti lavoro; poichè hanno egli forse famiglia i maschini obbligati a far allevare i propri figli agli ospizi dei trovatelli? Ha famiglia quella fanciulla che non potendo sostentarsi col lavoro è costretta a prostituirsi per vivere? Ha famiglia quell'operaio quasi costretto a vivere nel concubinaggio? Ha famiglia quel vecchio lavorante ridotto a morire sul lettuccio d'uno spedale? Tutto ciò ha famiglia? No, noi vogliamo che la famiglia esista per tutti. Non dite dunque che la famiglia non è da noi rispettata, poichè lungi dal volerla restringere, noi vogliamo estenderla e moltiplicarla.

Voi parlate del rispetto alla proprietà; permettetemi di dirvi che coloro sono insensati, i quali non comprendono come

la proprietà è la prima base della libertà. La proprietà noi pure la vogliamo; poichè chiediamo che si dia all'operaio o il credito, o il mezzo del lavoro. Noi non la vogliamo per alcuni soltanto, ma per tutti, onesta, integra, laboriosa, e che possa costituirsi un punto di partenza. Ecco come la vogliamo. La proprietà noi la vogliamo forse più di voi; e sapete il perchè? Perchè diciamo esservi mezzi di render proprietari un gran numero d'operaj, che in questa nostra Francia, vi è posto per tutti al sole; che voi avete dei beni comunali da distribuire, che voi avete dei beni demaniali, che nulla producono, e che potreste far fecondare dal lavoro individuale; che vi sono in Francia da fare dei dissodamenti enormi, delle leghe di terreni incolti e fertilizzabili. La proprietà, quale noi la pensiamo, voi non sapreste moltiplicarla abbastanza. Sì, io dico che noi l'amiamo quanto voi se non più. Ne volete voi un esempio? Eccolo.

Nel momento presente la proprietà in Francia si trova nel più assoluto deperimento. Per poco che si pongano gli occhi su i registri ipotecari, voi vedrete che la proprietà tanto da voi difesa non è che un nome; che il proprietario non è che apparente, e che il capitalista, il sovventore è dietro ad esso. E quando nel mese di marzo io dimandai che si aprisse una banca ipotecaria per questa proprietà rovinata dall'usura, per questa proprietà che non trova denari che al 7 per cento, e che gli venisse permesso di mobilizzarsi sotto la garanzia dello stato, per gettare tre miliardi di più nella cultura, nel commercio, nell'industria, io fui inesorabilmente respinto. Mi fu risposto che si creava della carta monetata.

Io qui non voglio trattar la questione. Mi basti il dire che son pur carta monetata i biglietti della Banca, che avete garantiti con 75 milioni di foreste dello stato.

Noi amiamo incontrastabilmente più di voi la proprietà se a mezzo di questa potente e facile istituzione si poteva vivificare il commercio, coltivare nell'abbondanza, e dar lavoro agli operaj.

E la mia proposizione, di cui ora si dice pronto il rapporto, si è lasciata tre mesi avanti di prodursi, mentre studiata com'era, avrebbe potuto effettuarsi in pochi giorni soltanto.

Noi rispettiamo dunque la proprietà, ma a condizione che come la famiglia, si moltiplichi all'infinito, e ciò dicendo mi faccio traduttore del gran pensiero della Convenzione.

Voi conoscete perfettamente ch'ella voleva la disseminazione della proprietà; ed avea ben ragione, poichè tutte le repubbliche (ed io qui rispondo a certe idee di socialismo) sia dell'antichità, sia del medio evo perirono per la concentrazione della proprietà.

Ripeto dunque che noi vogliamo la proprietà egualmente che la famiglia, noi la vogliamo per tutti, se non fondiaria, almeno come strumento di lavoro.

Ora, cittadini, permettetemi dirvi che questi sono i principj che voi credete proscrivere, qualificandoli di Repubblica rossa; questi principj, se potessi scrutinare tutti gli animi dell'Assemblea, son convinto esser quelli della maggioranza; son convinto esser quelli della quasi unanimità del paese. Ed è per respinger questa Repubblica, che voi ponete ostacoli a tutte le proposizioni popolari che vi vengono fatte. Eppure i governi non periscono giammai per le concessioni che fanno; ma sibbene sempre, e voi ne avete numerosi gli esempi, per le concessioni che non seppero fare a tempo.

S'avventeranno dunque sempre fra loro i partiti, senza transiger giammai? Il paese soffre, la miseria è al colmo, e voi non ne fate parola. Da una questione sociale, nel vostro rapporto, siete caduti ad una questione di persone, e il popolo aspetta.

Io ho cominciato per segnalarvi l'abisso in cui può cader l'Assemblea. Io vi diceva: nel 1789 in conseguenza d'un inchiesta generale fu domandata l'unione, e l'assemblea nazionale ben consigliata, gettava un velo sopra le dissensioni particolari. Quindi al contrario vi ho mostrata la Convenzione che faceva degenerare in questioni di persone tutte quelle questioni sociali, ed allora i differenti partiti si massacravan l'un l'altro. Vi ho detto esser due le vie che potevate prendere. Seguirete voi la prima o la seconda? Se la prima (quella della concordia) la Repubblica può esser salvata con un unanime slancio, se tutti ci uniamo per giungere alla stessa meta, il bene, la grandezza o la prosperità della patria.

Oh! possa il genio della libertà ispirare gli animi vostri in questo solenne momento! Non dite che sono due uomini che vi s'inviano per esser giudicati. No, no, si tratta di cosa ben altrimenti importante: si tratta di salvare la rappresentanza della nazione, poichè una volta incominciata la breccia, non può sapersi da quali mani violente possa esser aperta, spaccata per farvi quindi passare l'intera Assemblea.

Voi avete davanti agli occhi un esempio dalla rivoluzione, e se, come dite, amate sinceramente la Repubblica,

profittate dunque di quell'esempio. Non si tratta ora di parlar sempre di concordia e di unione; bisogna averne i sentimenti, ed averli profondamente scolpiti in fondo del cuore. Ripetete soprattutto a voi stessi che una volta incominciate le proscrizioni, tutti i partiti un dopo l'altro posson correr la medesima sorte; ed allora non solamente la perdita della libertà della Francia e dell'Europa, ma ne avverrà la perdita della libertà del mondo intero. Osservate tutti i popoli che in questo momento tenendo rivolti gli occhi su voi, sperano la loro liberazione. Possiate voi, ve ne scongiuro, riflettere con ponderazione, e non mancare ad una causa sì sacra! . . .

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 6 settembre. (*Gazz. ai Milano*).

È arrivato fra noi il generale maggiore al seguito di sua maestà l'imperatore di tutte le Russie, Jelfimoviz in qualità di corriere, recando a sua eccellenza il feldmaresciallo in capo conte Radetzky l'ordine militare di S. Giorgio di prima classe; tre croci per ufficiali, e venticinque per sotto-ufficiali e soldati, coll'accompagnatoria d'una lettera autografa dell'altissima sua maestà imperiale.

VERONA — 29 agosto. (*Gazz. di Milano*).

Questa mattina sono giunte due batterie coi rispettivi carri di munizioni, destinate per la Lombardia. Così in Italia abbiamo 48 batterie in campagna.

VOLTA. (*sotto Mantova*) — 7 settembre:

Qui non v'è altro di nuovo fuor che gli austriaci hanno sospeso i lavori di fortificazione che faceano sul Mincio, e specialmente presso i molini. Ciò fa vera la nuova che Vienna abbia accettato la mediazione.

TORINO — 9 agosto (*Concordia*):

Il Comitato iniziatore per promuovere e condurre a termine la Confederazione Italiana nella sua adunanza del 7 corrente presieduta da Vincenzo Gioberti si è costituito in Comitato Centrale.

— Nella seduta di ieri sera il circolo nazionale di Torino seguendo la nobile idea del comitato centrale per la Confederazione Italiana deliberò di assumere il titolo di *Circolo Politico Federativo*, e il suo giornale, *Democrazia Italiana*, ne adotta lo stemma.

— La sera del 6 corrente, Vincenzo Gioberti capitò al caffè Costituzionale, prima caffè Davis, dove probabilmente egli credeva di passare inosservato: invece il moltiplicarsi subito degli avventori che le fecero segno di cordiali vivissimi applausi nell'uscire, appalesarono ancora una volta in qual conto siano tenute le dottrine politiche del sommo filosofo presso il popolo Torinese.

GENOVA — 9 settembre (*Diario del Pop.*):

Il generale Durando parlò di gettare all'occorrenza un velo momentaneo sulla statua della libertà. Vi fu ieri sera chi si credè in diritto di non volere questo velo (chè di altra oscura dimostranza non parliamo) e andava cancellando con un pezzo di matita le mal accette parole.

Forse egli non aveva ragione, ma certamente più gran torto avevano i due soldati della Brigata Regina che afferratolo come un malfattore, e puntategli le daghe al petto minacciarono trucidarlo; se non che, promettendo il mal capitato di costituirsi prigioniero purchè lasciassergli la vita veniva dai due insolenti soldati trascinato, non si sa dove. Ma gli riuscì, trovandosi in piazza Nuova, svincolarsi dai due sgherri, e ricoverarsi nel Corpo di Guardia della Civica. Fu allora che i due soldati, temendo qualche brutto ricevimento per parte delle guardie nazionali, si raccomandarono alle gambe.

Questo fatto esacerbò non solo la guardia nazionale, la quale, secondo ci viene assicurato, esige una riparazione, ma anche i bravi soldati ed ufficiali della Brigata Regina, i quali temono perfino, che i due individui che vestivano la divisa del loro corpo, non fossero che due sgherri o poliziotti travestiti.

Un governo che voglia meritare la fiducia de' governati, deve smettere affatto queste arbitrarie misure, deve punire gli arroganti quanto codardi provocatori di popolari tumulti; ed invece! . . .

MODENA — 11 settembre (*Gazz. di Bologna*)

Ieri il Duca di Modena ricevette una Deputazione della Guardia Civica, che rimase pienamente soddisfatta dell'accogliamento avutone. Si parla di fortificare Brescello, e di molte truppe che dovrebbero arrivare il 15. In sostanza, sino ad ora le truppe austriache qui stazionate ascendono appena ai 3 mila uomini, per quanto però la tattica tedesca delle mosse permette di calcolare. — Si dà come certa la dimissione ottenuta dal Ministro dell'interno signor P. Gandini. — Molti gendarmi furono mandati verso le ville del

piano, e si diceva pure che dovesse partire il Battaglione estense. — Nei processi che si stanno facendo pei disordini del 30 e del 31 fra la truppa e la Civica, pare che questa n'è esca pienamente giustificata. — Furono accresciuti di 7 millesimi per ogni scudo dell'estimo i sopraccarichi municipali che restano a pagarsi in quest'anno.

BOLOGNA — 11 settembre (*Gazz. di Bologna*):

La pace, la tranquillità, la fiducia si mostrano di nuovo fra noi in tutta pienezza: l'ordine rinasce, e sono domati e vinti i pochi scongiurati, che commossi da non sappiamo qual mal genio, rotti al mal fare, tennero per alcuni giorni nello scompiglio e nello spavento l'immensa massa dei retti e degli onesti.

È questo beneficio dobbiamo alle assidue, solerti ed indefesse cure, non pretermesse un solo istante, dell'E.mo e R.mo signor Cardinale LUIGI AMAT, Commissario straordinario nelle quattro legazioni, e delle Autorità tutte sì civili che militari, che lo sussidiano di consiglio e di opera nella difficile impresa.

— Dello scelto Battaglione degli Studenti-tiragliori, di cui annunziammo la partenza, rimase fra noi oltre ad un centinaio, colla bandiera, tutti valenti ed educati giovani che sperasi saranno nucleo su cui possa formarsi un nuovo Corpo di simigliante lodevole istituzione.

— Leggesi nella *Dieta Italiana*:

Ieri con bella solennità benedivasi nella via *Lamme* la bandiera di quei popolani. Assistevano alla cerimonia il Colonnello Pepoli, il Maggiore Bartoli, il Capitano Luzi, il Capitano Bassani. L'entusiasmo del popolo divampava e i gridi all'Italia si alzavano reiterati e commoventi. Nella sera un banchetto, a cui erano invitati a prender parte gli ufficiali su nominati, imbandivasi a 200 popolani, e i brindisi al nostro Colonnello, e i plausi a questa rigenerazione Italiana lo avviano mirabilmente. Tutto procedeva con ordine perfetto e il popolo un nuovo esempio dava della mansuetudine dei suoi costumi, della bontà sua: lasciato a se, non istigato, il popolo non trascorre mai, non si mostra mai indegno delle lodi che gli sono prodigate.

VENEZIA. — 7 settembre (*Indip.*):

Questa mattina si udì ripetutamente il cannone di Marghera.

Oggi giunse da Trieste il Vapore francese l'*Asmodée*.

— Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*:

Il Governo ha ricevuta ufficiale comunicazione da Vienna in data del 4, che l'Austria accettò la mediazione della Francia e dell'Inghilterra per la pacificazione dell'Italia, e che si prendevano le opportune disposizioni per la cessazione delle ostilità.

FIUME — 4 settembre (*Oss. Triest*):

Domani si attende il commissario, consigliere aulico di Busan munito di pieni poteri.

Il ministero ungherese ha partecipato al Bano la sua intenzione di far distruggere la metà del ponte sulla Drava, onde impedire il passaggio sì all'una che all'altra parte; fu risposto, che se credono di potere azzardare di farlo, lo facciano pure.

Da Carlstadt fino a Waraschino quasi tutte le vetture sono requisite, per il trasporto de' Croati volontari e dei Seresani.

Ora dicesi che domenica prossima seguirà l'attacco da varj punti, nonchè da Esseck, conquistato dai Croati, senza spargimento di sangue al pari di Fiume. L'armata totale del Bano, i Serviani compresi, supererà i 160,000 uomini.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 5 settembre (*Dem. Pac.*):

La Russia ha inviato al gabinetto di Londra una nota, nella quale essa dichiara riconoscere l'Austria come sola e legittima posseditrice della Lombardia. In conseguenza il governo russo emette la speranza che una mediazione, se essa deve aver luogo, non può aver per iscopo di spogliare l'Austria delle sue possessioni, e che le negoziazioni avranno per iscopo, al contrario, di conservare a questa potenza, se non in tutto, almeno in gran parte il territorio che già le appartene in Italia.

L'Austria trova in questa nota un appoggio, il quale non farà che renderla sempre più contraria all'idea della mediazione anglo-francese, ma in contraccambio la democrazia alemanna si mostra sempre più decisa a combattere le tendenze retrgrade d'un governo sedicentesi costituzionale, il quale s'appoggia sull'assolutismo russo per sostenere il diritto di conquista.

Si sa che l'imperatore Nicolò, il quale aveva già decorato Windischgraetz, il mitragliatore di Praga, inviò a Radetzky l'ordine di S. Andrea, oltre tre croci di commenda-

tore, e 25 altre decorazioni per l'armata austro-slava che combatte in Italia. Dopo le croci verranno probabilmente i battaglioni russi.

— Si formerà un campo, dicesi, a Metz, composto di cinque divisioni. Il lavoro per la formazione e la composizione di queste divisioni è già preparato al ministero della guerra. Fra poco, le truppe destinate a farne parte riceveranno l'ordine di recarsi alla loro destinazione. In seguito di questa disposizione, l'armata di Parigi sarà ridotta a 25,000 uomini, e la guardia mobile sarà di nuovo accresciuta alla cifra primitiva di 25,000 uomini.

LIONE — 7 settembre. (Corriere di Lione).

La compagnia meridionale ricevette ordine di preparare il numero di battelli necessari per trasportare a Marsiglia dodici battaglioni di guerra.

INGHILTERRA

— Il sig. Luigi Blanc, giunto a Londra, è disceso all'albergo di Brunswick in via di Gernyn-Street; il sig. Causidiere venne a raggiungerlo; ma essi non abitano lo stesso quartiere. I sigg. Thoré e Hubert sono qui parimenti, e l'affluenza di francesi vi è tale, che Londra, spopolata in questo momento di tutta la società inglese, rassomiglia ad una città di Francia.

IRLANDA:

— Lo Standard del 2 settembre annunzia l'arrivo a Dublino di lord e di lady John Russell. Allorchè comparve il battello che aveva a bordo il primo ministro, avanti la gettata, il capitano Williams del piroscafo Iron-Duke, salutò. Il Lord-maire si recò a bordo del bastimento, e complimentò S. S. La moltitudine non applaudì, ma essa tuttavia non morì, come aspettavasi.

Si sentiva solo qualche voce isolata gridare: *Viva Mitchell! viva il Repael!*

Un treno speciale della strada ferrata di Kingston trasportò in otto minuti il nobile Lord a Dublino. Vi si trovò una folla immensa allo sbarcatoio. Qualche uomo del basso popolo tentò di fere una dimostrazione ostile; ma fallì nel suo intento. Una delle vetture del lord-luogotenente trasportò lord e lady John Russell a *Vice Regal Lodge and Park*.

GERMANIA

AUSTRIA — VIENNA 2 settembre (O. T.):

Lettere particolari da Vienna annunciano che i ministri ungarici Bathany e Diak, che si trovano adesso in quella capitale, hanno dichiarato al gabinetto che l'Ungheria sarebbe pronta a distaccare dalla propria Corona la Croazia, la Slavonia, il Sirmio e i Confini militari assentendo che questi dipendano immediatamente dal ministero Viennese, purchè venga garantita l'ulteriore esistenza e indipendenza del ministero ungherese. Tale dichiarazione essere anche stata assoggettata alle deliberazioni di S. M. l'Imperatore, il quale però si astenne dal decidere nulla sul proposito, senza prima aver raccolto le opportune informazioni dal Bano Jellacich, al quale venne subito spedito un corriere.

— La nuova Gazzetta Renana, organo della democrazia tedesca, veglia ai pericoli della libertà, e in questi giorni soprattutto osserva con orrore i passi che va facendo la reazione in Germania e nei paesi vicini.

Il nuovo ministero viennese è assai peggiore del precedente; questo fu incapace, l'attuale è ipocrita e traditore. Ad ogni occasione si va svestendo delle spoglie liberali e palesa il suo spirito reazionario. I Viennesi stessi cominciano ad accorgersene, e il giornale *la Costituzione*, che ieri ancora parlava del *leale Doblhoff*, parla ora di un *ministero che appare popolare*; soggiunge: « Noi siamo di nuovo al 13 marzo. È indifferente se il tiranno si chiami *assemblea o Metternich*, o i suoi satelliti *ministero responsabile o Seldnitzky*. » Così parla il moderato giornale viennese.

« La cessazione del comitato di sicurezza, continua la *Gazzetta del Reno*, è un terribile colpo contro la libertà di Vienna.

« Gli Italiani, dice più sotto, e i Tedeschi si sono istesamente lasciati illudere dagli avvenimenti del marzo. Quelli credettero che fosse ormai al tutto finita la dominazione straniera; questi, che l'antico sistema fosse ormai seppellito per sempre. In quella vece in Italia il dominio straniero è peggiore che mai, mentre in Germania l'antico sistema si è rilevato dai colpi di marzo e risorge con maggior coraggio e sete di vendetta. »

— 3 settembre (Gazz. d'Aug.)

Il Ministro Schwatzer, in seguito d'un conflitto avuto col sig. Bach sulle competenze della Dieta, ha dimandata la sua dimissione. Doblhoff ha dichiarato che egli pure si sarebbe ritirato dal Ministero se questa dimissione venisse accettata. Non vi è però dubbio che tanto l'una che l'altra saranno accettate, e così avremo una nuova ricostituzione del Ministero.

Si parla che formerebbe parte del nuovo Ministero un certo Schmerling; è dubbio però se egli accetterebbe.

— La questione di mediazione è entrata in un nuovo stadio. L'ambasciatore francese dopo uno special comando del suo Governo ha richiesto dal nostro Ministero una definitiva decisione, se egli accetti, o rifiuti la mediazione. È degno d'osservazione che l'ambasciatore inglese non ha fatta la medesima dichiarazione al nostro gabinetto, onde noi ne possiamo con ragione dedurre, che sebbene in cospetto dell'Europa queste due Potenze sembrano alleate, non sono tuttavia in perfetto accordo sugli affari d'Italia.

PRUSSIA - BERLINO — 29 agosto (N. G. R.):

Con dolore osserviamo come lo spirito reazionario si risvegli ognor più e il partito aristocratico prenda ansa ogni giorno.

— 30 agosto:

I nostri rivoluzionarii continuano a minacciare, e a tenere armata la guardia nazionale. Si teme pur troppo dopo le risoluzioni del Parlamento qualche nuova insurrezione. Ieri sera vi fu gran radunanza dei malcontenti sotto i tigli. Si cantò l'inno della libertà, molti oratori democratici arringarono il popolo, concitandolo a liberare di prigione i detenuti politici, e ad abbattere il Ministero; ma vi arrivava la guardia nazionale, la massa cedeva in parte, un pugno d'uomini rimaneva minacciando di resistere, e il capitano di battaglia fece suonare la carica: in quel tumulto si sparava un colpo, e si vide un uomo del popolo legata la testa d'un bianco fazzoletto allontanarsi per le vie della città seguito da una gran moltitudine, che gridava; si tira sul popolo, tradimento, tradimento!... All'armi! Barricate. Però questo grido non ebbe alcuna conseguenza.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI 25 agosto.

Col vapore arrivato questa settimana da Galatz è venuta una deputazione nominata dal Governo provvisorio di Valacchia, accompagnato dal Raff Effendi, membro del comitato dell'*Asnagide*, il quale si trovava da tre mesi in missione a Roustchouk. Questa deputazione è incaricata di rimettere al sultano un indirizzo esprimente i voti della nazione valacca, e pregando sua altezza di volerli prendere in considerazione. Lo stesso vapore portò qui dei dispacci di Suleyman pascià, uno dei commissari ottomani nei principati, e tosto ricevuti. Vi fu un gran Consiglio dei ministri alla Porta; sotto la presidenza del gran visir. È stato deciso che Fuald Effendi, reportatore del divano, si recasse nel principato di Valacchia, e la sua partenza fu fissata per sabato; e perchè la Porta faceva partire questo funzionario nella vigilia del Bayram, pare che essa dia molta importanza alla soluzione di siffatti affari.

— Ibrahim pascià, figlio di Mehemet-Ali d'Egitto è atteso incessantemente in questa capitale, ed il governo gli mandò a Rodi, ov'è sta consumando la quarantina, il vapore dello Stato *Medjie* per condurlo qui, unitamente a Mazloum bei, ministro della giustizia, il quale erasi recato in missione in Alessandria.

NOTIZIE DELLA SERA

Ecco come il giornale ufficiale di Napoli rende conto degli avvenimenti di Messina.

Non è a stupirsi se la verità vi sia tradita od offesa.

I RAPPORTI CHE NOI ABBIAMO DATO, SONO UFFICIALI.

Napoli 8 settembre 1848.

RAPPORTI TELEGRAFICI.

Ore 1 1/2 pomeridiane.

Il Tenente Generale Filangieri in Messina

a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

« Messina conquistata, è rientrata nell'obbedienza del suo legittimo Sovrano.

« Una disperata difesa di due giorni non è stata di ostacolo al mirabile valore delle Reali Truppe, le quali alle grida di Viva il Re hanno superato i maggiori ostacoli.

« Da Messina alle 5 pomeridiane del 7. »

Ore 6 1/2 pomeridiane.

Il Tenente Generale Filangieri in Messina

a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

« Tutte le Cannoniere, e Leuti siciliani sono state predate ad eccezione di, due alle quali si dà caccia. Tutti i Forti compreso il Faro sono occupati. Il disarmo si opera.

« Da Messina alle 2 pomeridiane dell'8. »

LIVORNO — 12 settembre, ore 2 pom. Ci scrivono:

Di qui non saprei darti nuove, meno che pare che il Governo approvi la guardia municipale; e questa è già organizzata. Siccome si manca di mezzi per pagarla, la Camera di Commercio s'è offerta di sopportarne per ora la metà del peso, ed intanto dà Lire 9000 per il primo mese. I denari della Dogana, e degli altri stabilimenti sono sacrosanti e nessuno ne chiede. Il Municipio si è dissanguato.

Le notizie di Genova sarebbero la pace come certa. Le basi sarebbero:

Parma, Piacenza e la Lombardia fino al Mincio con Peschiera e Mantova al Piemonte; — Venezia con un piccolo raggio di terra all'intorno città libera. — Il resto del Veneto all'Austria. — Modena a Francesco V.

Tutto può essere, ma io non ci credo.

Aderiamo volentieri alla preghiera che ci vien fatta di inserire nel nostro foglio il seguente articolo.

CARITA' NAZIONALE

Fra le pietose ed onorate industrie a procacciare mezzi di soccorso e di aiuto ne' pubblici bisogni è bella molto e gentile quella de' teatrali spettacoli, onde si traggono all'opera buona, e zandito coloro che meno intendono la necessità e l'importanza del beneficio. La Civica vi prende un carattere generoso, perchè retribuendo istruzione o diletto compensa in qualche modo la sollecitudine de' Benefattori; e per questo lodiamo que' tutti, i quali concorsero allo spettacolo dato lunedì dai signori *Guillaume*, onde fornire qualche denaro alla necessitosa resistenza della italianissima Venezia, rimasta sola a galleggiare nel naufragio d'Italia e, nella tempesta, non finita, non iscorata, ma animosa.

Ma se lodevoli sono gli accorrenti a godere di uno spettacolo per ciò solo che l'obolo offerto in cambio del piacere, o dell'utile insinuato da esso, produce in via collettiva quel beneficio, sono da acclamare e ringraziare vivamente i compositori e datori dello spettacolo che senza compenso e con qualche loro spesa sono gli autori assoluti del beneficio. Certo la loro Carità è fiorita, e soli Dio e la Patria possono renderne il merito; ma se noi altro non possiamo per dimostrar loro la nostra gratitudine non ci rimarremo dal pubblicare la virtù bella, ad esempio imitabile e ad tacitamente cortese.

Ora noi mentre che rendiamo grazie ai signori *Guillaume*, facciamo plauso all'offerta generosa dell'Impresario *Somigli*, e della Compagnia *Internari-Colomberti-Targhini*, di dedicare allo stesso pietoso scopo tutta l'entrata che sia per produrre (dedotte le spese di servitù) la Rappresentazione del dramma:

I MISTERI DI UN MARITO

la quale, già onorata di lieta accoglienza, si riprodurrà sulle scene del Teatro del Cocomero la sera di

SABATO 16 DI SETTEMBRE

Facciamo plauso e ringraziamo sì a cotesti signori e sì a quanti altri inteneriti della condizione in cui per amore di libertà si è posta e per la salute d'Italia Venezia vuole durare; perchè ognun vede quanta maggiore arroganza avrebbe l'austriaco e in quanto peggior stato saremmo noi, se il barbaro avesse potuto penetrare in S. Marco. Ora che per mano di noi la diplomazia ha tolto di fissare la nostra fortuna, la resistenza di Venezia dà forza all'eloquenza de' nostri oratori. L'Italia non è morta, non è ancora prostrata se Venezia vive. E viva! e noi faremo ogni sforzo perchè viva minacciosa e forte, e tenga in rispetto chi ha assunto di trattare le nostre sorti.

Speriamo che non solo gli impresari e gli artisti degli altri teatri di questa città vorranno imitare l'atto pietoso di quel del Cocomero, ma che ogni persona che sentasi in petto cuore italiano corra dove sono aperti i registri a ricevere offerte di danaro, armi, di viveri, e vi offra quanto l'amore lo spinga per la santa idea di libertà. Speriamo che in ogni quartiere della città si formi presto e sollecito un comitato di pietose Dame, e una in ogni parrocchia assuma di battere ad ogni porta chiedendo mercè per la Regina del mare, resa infelice e pericolante, e si accogla nella sua borsa il quattrino del povero e lo scudo del ricco. A gentile città opra gentile, e per gentili persone. Così si manifestà la civiltà d'Italia.

Sebbene queste parole siano scritte per questa Firenze, noi auguriamo che in qualunque città italiana siano lette, suscitino ivi medesimo entusiasmo ed amore a procacciare o con modesto, o con qualunque mezzo, ma pronto, ma istantaneo, eguale pietà, eguale soccorso.

ALLA LIBRERIA BETTINI, PIAZZA S. GAETANO TROVASI VENDIBILI I SEGUENTI LIBRI

Diodati — La Sacra Bibbia, elegantemente legata in marroccino dorato	Paoli 8
D.° Delta legata in pelle	» 6
D.° Il Testamento Nuovo	» 2 1/2
Bentham <i>Taictique des Assemblées politiques délibérantes — Extrait par Ét. Dumont</i>	» 7
D.° De l'Organisation judiciaire	» 7
De Hamal — <i>Tratté d'Économie politique à l'usage des jeunes gens cc.</i>	» 6

AVVISO AL PUBBLICO

Il D. Flaminio Lotti Prof. Pubblico darà lezioni di Filologia Italiana e Latina, e di estetica applicata alla composizione tanto in prosa, come in versi, a prezzo da convenirsi.

Parimenti sua figlia allevata nel Collegio Inglese di Corfù, darà Lezioni di Lingua Italiana alle Signorine Inglese, e alle Fiorentine di Lingua Inglese, nelle rispettive dimore. Recapito Via della Scala N. 4294.